

L'UNIVERSITÀ

Alla Statale
corso di empatia
e umanità
per futuri medici

.....
Psicologa dello Ieo
terrà le lezioni

ALESSANDRA CORICA A PAGINA II

L'INIZIATIVA/ALLA STATALE UNA NUOVA CATTEDRA PER AVVICINARE SANITARI E PAZIENTI

I futuri medici? Più umani e empatici

ALESSANDRA CORICA

L'IDEA è che, nella vita di ogni malato, ci sia un prima e un dopo la diagnosi. Un momento che divide in due l'esistenza, e che impone al medico un compito difficile: essere partecipe e interessato della diagnosi del paziente, ma senza oltrepassare quella linea (sottile) che consente di mantenere il distacco professionale. Parte domani, alla Statale, la cattedra di Umanità: un ciclo di lezioni per i futuri camici bianchi, dedicato a come rapportarsi al malato e sviluppare empatia. Obiettivo, bandire paternalismo o condiscendenza: «Più si va avanti, più si hanno di fronte pazienti informati, che grazie a Internet e ai social network sono consapevoli — ragiona Gabriella Pravettoni, docente del corso — Questo fatto, inevitabilmente, cambia il rapporto medico-paziente. Bisogna sempre tenerlo presente, e cercare di non dimenticare mai che, in quel momento, la vita di quella persona sta cambiando in modo definitivo».

Le lezioni sono destinate agli studenti di Medicina del secondo e terzo anno: un corso di studio in piena regola, come quelli di chimica, anatomia e patologia. Con lezioni teoriche e pra-



tiche, e nove crediti formativi per chi supererà l'esame finale. In cattedra Pravettoni, autrice con Umberto Veronesi del volume "Senza paura. Vincere il tumore con la medicina della persona" (Mondadori), presentato all'ultima edizione di Bookcity. E a capo della divisione di Psicologia dello Ieo, dove lavora da anni a contatto con i pazienti oncologici. Come Simona Righetti, 38 anni e un tumore al se-

PROFESSIONALI
Spesso i medici sono accusati di essere troppo freddi: il corso gli insegnerà a instaurare rapporti più empatici coi pazienti

no diagnosticato nel settembre 2014, da un anno e mezzo in cura in via Ripamonti: «Di fronte a una diagnosi di tumore, la domanda che tutti ci facciamo è: morirò? Me la sono fatta anche io — racconta — In quel momento credo che non si abbia bisogno di sentire parole di conforto o di affetto, ma di sentire che il proprio medico è lì, interessato e partecipe, pronto a prendersi carico della situazione e di, te come paziente, a 360 gradi».

Proprio questo è lo scopo del corso in partenza in via Festa del Perdono: «Dare ai medici gli strumenti giusti per rapportarsi con il paziente», spiega Pravettoni. Le lezioni sono state seguite, nelle ultime settimane, da una cinquantina di neo medici che frequentano le scuole di specializzazione in Oncologia nei cinque ospedali convenzionati con la Statale (Ieo, San Paolo, Sacco, Istituto dei tumori e Niguarda). Prevedono sia nozioni su come informare il paziente, prendere con lui decisioni condivise, interpretarne la reazione di fronte alla diagnosi. E poi incontri in corsia, con gli studenti che, supervisionati da tutor, cercheranno di mettere in pratica quanto imparato in aula.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

